

Ncd e la destra collaborazionista

di ARTURO DIACONALE

Ci sono molti modi per giustificare le scelte politiche ma quello che è stato recentemente adottato dal Nuovo Centrodestra, in cui figurano gli ex socialisti Sacconi, Cicchitto, Colucci e l'ex radical-berlusconiano convertitosi al napoletanismo Quagliariello, appare il più singolare di tutti.

Il problema di Ncd è quello dell'identità. Nato per scindere le proprie fortune politiche da quelle considerate ormai tramontate del leader dell'allora Popolo della Libertà, Silvio Berlusconi, il partito guidato da Angelino Alfano, pur avendo cercato di evitare l'errore compiuto a suo tempo dagli scissionisti di Gianfranco Fini non rinnegando la propria collocazione nel centrodestra, è stato percepito dal corpo elettorale alle ultime Europee come un "cespuglio" centrista destinato ad essere assorbito dalle forze politiche maggiori.

Per modificare questa percezione ed evitare una sorte destinata a salvare qualche singolo ma a cancellare il partito, la componente politicamente più attrezzata di Ncd (quella siciliana di Alfano e Schifani sembra essere solo ministeriale) ha elaborato la teoria della fine dell'unità dell'area del centrodestra e dell'avvento di due destre distinte, distanti e destinate a non riaggregarsi mai più a causa dell'inconciliabile...

Continua a pagina 2

Berlusconi ricompatta FI

Il Cavaliere chiede ai suoi gruppi parlamentari di turarsi il naso e di rispettare il patto del Nazareno, ma incarica Brunetta di preparare l'opposizione alla linea economica del Governo



Galan, chi volete Cristo o Barabba?

di PAOLO PILLITTERI

Ebbene sì, siamo in piena temperie, diciamo così, morale (orrenda parola multiuso dell'ipocrisia nazionale), ispirata all'Ordalia. L'antico rito della punizione del reo secondo un giudizio risalente al Medioevo. L'ordalia indica il "giudizio dei Dio", ovvero ogni prova, sempre più rischiosa, alla quale veniva sottoposto un accusato, ed il cui esito, considerato come diretta manifestazione della volontà divina, era decisivo per il riconoscimento dell'innocenza o della colpevolezza dell'accusato.

Il Medioevo non era il secolo dei lumi, si sa. Ma c'era almeno la scusante che l'organizzazione dell'operazione dell'ordalia si ispirava all'essere supremo, Dio, mediato dagli ecclesiasti. Con i secoli tale sistema, vagamente mistico, si modernizzò. Finché sopraggiunse il secolo dei lumi, che cambiò l'essere supremo, non di nome, ma di fatto, attribuendolo alla Dea Ragione, sovrintendente alle nuove Ordalie, ispirate all'uguaglianza, oltre che alla fraternità e alla libertà.

Ne derivò durante la Rivoluzione



Francesca l'estremizzazione di questo "essere supremo", affatto laico e incarnato dai Giacobini che incaricarono alla bisogna "ordalica" uno strumento tanto infallibile quanto ugualitario e pure risolutivo: la ghigliottina. Intanto, la manipolazione laica dell'Ordalia in nome di Dio la tramutava in un'azione in nome del popolo. Da Dio lo vuole, al Popolo lo vuole, il passo è breve. Voi mi direte: ma con tutto questo ambaradam dove si vuole arrivare? E che c'entra coi nostri tempi? Soprattutto con la politica? C'entra, c'entra...

Prendiamo il caso Galan, che apparentemente sembrerebbe lontano...

Continua a pagina 2

La povertà che non fa più notizia

di CRISTOFARO SOLA

In questi giorni la politica nostrana è presa dalla questione della riforma del Senato. Certamente si tratta di un tema centrale per la vita delle persone. Scene di panico, infatti, si sono registrate nelle strade tra cittadini sgomenti alla notizia che, forse, saranno solo 74 i senatori nominati dai Consigli regionali. Apprendere certe cose può essere fatale per chi è debole di cuore o per chi è digiuno da qualche giorno. Ma una volta tanto siamo seri!

Non è possibile che il dibattito su una riforma dell'architettura istituzionale dello Stato, per quanto importante, venga usata dal Governo come arma di distrazione di massa. Ci si occupa di alchimie di potere, fingendo di suonarsele di santa ragione tra opposte fazioni e, tanto per aumentare la confusione, pure tra sodali della stessa congregazione, mentre si oscura ad arte la realtà che, invece, quella sì è da brivido. Lo sa il premier, lo sanno le coriste della Schola Cantorum di Palazzo Chigi che è stato pubblicato un rapporto della Caritas dal

quale si evince che i poveri assoluti in Italia sono aumentati da 2,4 milioni, censiti nel 2007, a 4,8 milioni nel 2012? E tutto lascia supporre che negli ultimi 18 mesi il dato abbia subito una dolorosa impennata. Ma ci si rende conto dell'enormità della notizia, che, tra l'altro, poteva sorprendere soltanto chi vive scollato dalla realtà quotidiana? Non ritiene il Governo che questa sia la vera emergenza del Paese, visto che interessa l'8 per cento della popolazione italiana? Quel che è peggio è che, probabilmente, si tratta di un dato approssimato per difetto perché tiene conto soltanto del cosiddetto "emerso", cioè di quella porzione di persone che hanno reso manifesta la loro condizione di povertà.

A fronte di questa, però, esiste un "sommerso" la cui estensione non si conosce dal momento che è reso impenetrabile dagli stessi interessati. Quanta gente, per pudore o per vergogna, non dice, non comunica e si ammalia di inedia. Quanti sono morti lasciandosi andare? Quanti non hanno chiesto aiuto nelle debite forme e per questo non l'hanno trovato? Ci si trastulla inventando una ripresa economica che non c'è, un mondo di benessere che si è disintegrato e, intanto, non si fa nulla per soccorrere...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Ncd e la destra collaborazionista

...diversità delle rispettive identità. Queste due destre dovrebbero essere speculari a due sinistre, una riformista ed a vocazione governativa e l'altra estremista e destinata all'opposizione. E, naturalmente, dovrebbero essere formate da un lato dalla destra repubblicana, europea, liberal-popolare e gollista rappresentata dal Nuovo Centrodestra, Unione di Centro e da parte di Scelta Civica; e l'altra euroscettica, leghista ed estremista del resto dell'attuale centrodestra.

Secondo la teoria dei Sacconi, Cicchitto, Quagliariello, quindi, il sistema politico dovrebbe assumere uno schema quadripolare in cui il Governo del Paese spetterebbe alla destra gollista alleata con la sinistra riformista e l'opposizione toccherebbe agli opposti estremismi della destra euroscettica e della sinistra massimalista. Ma questa teoria è minata da un difetto di fondo. Non ha i numeri per reggere e, soprattutto, non ha i presupposti politici per concretizzarsi. I numeri, infatti, indicano che la destra pseudo-gollista supera a stento il quattro per cento, mentre la cosiddetta sinistra riformista del Partito democratico supera il quaranta e che il resto dei partiti del centrodestra (Forza Italia al 17, Lega al 6 e Fratelli d'Italia al 3,5) potrebbero costruire insieme l'unico schieramento realmente alternativo a Matteo Renzi.

A loro volta i presupposti politici indicano che la sinistra non è affatto divisa, ma è ancora unita (a meno che Sacconi e compagni non considerino il Pd in via di scissione con la minoranza disposta a confondersi con i grillini). E che buona parte della cosiddetta destra gollista tutto può essere tranne che gollista visto che né Casini, né Cesa né parte di Scelta Civica si è mai convertita al presidenzialismo. E visto, soprattutto, che il sistema presidenziale francese realizzato dal generale De Gaulle presuppone un sistema bipolare con l'alternativa tra area moderata e area progressista e non un sistema quadripolare in cui le divisioni del centrodestra e la scelta antisistema di Grillo rendono Renzi il candidato senza alternative.

E allora, che significato può avere lanciare una teoria come quella delle due destre? La risposta è semplice. Nascondere la vera natura di un Ncd che, per sopravvivere, ha scelto di essere la destra renziana. Quella collaborazionista a ogni costo. Non per l'Europa, il presidenzialismo o il liberal-popolarismo. Ma per le poltrone.

ARTURO DIACONALE

Galan, chi volete Cristo o Barabba?

...anni luce dalle minacciose ombre medioevali con relative applicazioni dell'ordalia. Galan, ex governatore veneto e pure ex ministro (non brillò ai Beni culturali, diciamo così) ed attualmente deputato, nonché amico del Cavaliere e di Dell'Utri, è stato indagato dai giudici veneziani per il caso Mose con la richiesta di arresto pendente davanti alla Camera dei deputati. Dove esiste l'immunità parlamentare, voluta dai Padri Costituenti nel dopoguerra, anche se modificata sciaguratamente nel 1993 in seguito alle "monetine del Raphael" assurde ad una vera e propria vox populi che spinse quel Parlamento a spogliarsi di una parte consistente di quell'immunità, lasciando inalterate e semmai aumentandole, quelle dei magistrati con il loro Csm.

A noi non interessa, astrattamente, che Galan sia colpevole o innocente. Fermo restando che si è colpevole dopo il terzo grado di giudizio. E che si deve andare in carcere dopo un regolare processo. Le cose stanno così, per il deputato Galan? Non sembrerebbe, a sentire la giunta per le autorizzazioni che ha optato per l'arresto dopo che la Camera lo deciderà o meno. O meno? Non pare proprio. Anzi, l'immunità - rimasta solo per l'arresto - sembra addirittura messa in discussione dalla Boschi e compagnia cantante riformatrice (forse per un colpo di sole, pardon, per qualche bomba d'acqua). Figuriamoci nella Camera, dove si dovrebbe parlare soltanto di fumus persecutionis versus Galan, in mancanza del quale anche uno degli ultimi amici personali del Cavaliere vedrebbe spalancarsi le porte della prigione.

Il punto vero, a ben vedere, non è soltanto il fumus persecutionis. È il fatto in se stesso e le ragioni che spingono fatalmente i deputati a "condannare" l'ex governatore e deputato. Il fatto, innanzitutto, di essere parlamentare e di godere di una immunità - tramutata da molti in impunità - che cozza, secondo la vox populi, contro il principio di uguaglianza. Ma un parlamentare, colui che fa le leggi cui devono attenersi i giudici che le applicano, non può non godere di un'immunità. Non è dunque uguale a tutti. Altrimenti a che serve il Parlamento? Naturalmente non deve assolutamente abusarne. Non deve commettere reati, si capisce. Ma, in nome della Dea uguaglianza, la voce che sale dal Paese, dal Pd soprattutto, è che il deputato Galan deve obbedire alle decisioni della magistratura. Ma Galan, che è pure cittadino, gode dei principi di legge che prevede l'arresto solo in caso

di reiterazione del reato, di fuga e di manipolazione delle prove. Ricorrono questi estremi? Pare proprio di no. Ma non importa, dice qualcuno, il Parlamento deve dare il buon esempio giacché la legge è uguale per tutti.

Uguale, a parole. In realtà è assurda la lotta politica in cui la convenienza fa aggio sulla verità secondo una logica doppia che è retaggio di molti del Pd. Il caso Errani è lampante. È la convenienza politica, oltre che la mala pianta del giustizialismo, che urge nel voto contro, che lo motiva. Ovviamente si deve mascherare l'operazione in nome di alti principi etici. Adattando l'ordalia medioevale ai nostri tempi hi-tech, ma la sostanza è sempre quella: in galera! Si reclama la vox populi, la suprema Casazione della "gente". In una sorta di giudizio ineluttabile dove i tanti Ponzio Pilato presenti in Parlamento grideranno: volete Cristo o Barabba? E magari se ne pentiranno. Ma a babbo morto.

PAOLO PILLITTERI

La povertà che non fa più notizia

...chi è stato messo in ginocchio e umiliato dalla crisi.

Matteo Renzi per molti ha rappresentato una sorta di ultima chiamata alla speranza. Il fatto che si stia rivelando anch'egli un ciarlatano e un venditore di fumo non diverso dalla schiatta dei medici politici che lui avrebbe voluto rottamare, non ci provoca alcuna gioia. Al contrario, aumenta in noi la preoccupazione che l'equilibrio sociale nel nostro Paese stia per saltare. Se qualche idiota ha pensato che avesse ragione l'Europa a chiederci i sacrifici che stiamo sopportando in nome di un'ineludibile evoluzione darwiniana della specie "europea", ha preso un granchio tanto grosso da condirci gli spaghetti. Faccia molta attenzione questa classe di Governo e, in genere, l'intera classe dirigente di questo Paese, perché tante persone portate alla fame ed alla disperazione non è detto che si tolgano dai piedi senza fare rumore.

Alcuni dei virgulti sveltanti che calcano l'odierna scena politica, per darsi un tono, dicono di rifarsi culturalmente agli insegnamenti dell'Illuminismo. Cianciano di un'ideale ascendenza che si collocherebbe nella gloriosa storia della rivoluzione francese, nello stesso luogo dove avrebbe avuto i secondi natali questo capolavoro di nuova umanità. Se è così, allora che andassero a riguardarsi i certificati di nascita. Ne scoprirebbero delle belle. La fame, non le idee, armò la mano del popolo.

Sono passati quasi tre secoli e con tutto il cammino fatto, con tutti i sacrifici umani consacrati alla gloria dell'onnipotente divinità del progresso, stiamo ancora a parlare di povertà, di gente senza lavoro, di tanti, di troppi che l'hanno perso, d'insostenibilità dell'esistenza. Se dunque siamo tornati indietro, vuol dire che ritorna pure la voglia di tagliare teste, di fare saltare il banco cosicché tutto quanto è stato fino a oggi certezza e benessere diventi sabbia nella clessidra della Storia.

Attenti dunque che se si affonda, si annega insieme. Non ci saranno scialuppe di salvataggio riservate a quelli della prima classe. La sensazione, dal retrogusto amaro, è che in questo momento pochissimi nel Paese abbiano contezza di come stiano davvero messe male le cose per una porzione cospicua di popolazione. Gli altri danzano allegramente sul ponte del Titanic. Qualcuno penserà che ci si diverte a fare gli uccelli del malaugurio. Non è così. La verità è che vorremmo vedere un Governo impegnato seriamente a restituire ai cittadini l'unica cosa di cui essi hanno bisogno per continuare a vivere: la dignità. Pare, invece, che quest'argomento non sia all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Se è così, come si fa a stare allegri?

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it